

intorno a questa questione del cinque per cento; ora mi pare che, dal momento che il Governo ha consentito che nel Consiglio provinciale scolastico vi sia una parità di rappresentanza, bisogna essere alquanto più rigorosi nell'ammettere le possibili esclusioni dei comuni.

Ora io dico anche che non mi pare che quando noi parliamo del venti per cento, parliamo di una percentuale di analfabetismo così piccola, come potrebbe sembrare a prima vista, di fronte a certe alte cifre che deliziano il nostro paese. Vorrei ricordare che ci sono nazioni civili in questo momento, c'è la Francia in subbuglio, per esempio, perchè ha una percentuale di analfabeti dall'otto al dieci per cento; ed in Germania, dove l'analfabetismo si è combattuto sul serio, si arriva ad una percentuale che sta poco al di sopra dell'uno per cento; e ci sono state delle provincie che non hanno dato alla leva alcun analfabeta, e gli analfabeti cospicui sono così pochi che per ogni analfabeta si fa un'inchiesta per sapere la ragione per cui ci può essere un cittadino della Germania che non sappia leggere e scrivere. Dunque non allarghiamo tanto la cifra.

Per me la questione del decennio è questione relativa. Diciamo la verità: noi stabiliamo oggi quello che avverrà tra dieci anni. Chissà chi di noi sarà qui tra dieci anni? (*Esclamazioni — Oh! oh!*) Io spero che potremo essere tutti al mondo, ma mi auguro, per quella varietà che potrebbe essere necessaria per l'Assemblea, pochissimi di noi possano essere ancora tra dieci anni in quest'aula. (*Commenti*).

Ora, perchè dobbiamo accapigliarci per stabilire che cosa avverrà fra dieci anni e quale legge faremo ai comuni fra dieci anni quando abbiano o no ridotto l'analfabetismo? Tra dieci anni potrà essere che non ci sia più neanche questa legge, e che noi abbiamo dovuto sostituirla una completamente diversa.

Quello che a me preme adesso è che noi manteniamo ferma questa percentuale del venti per cento, questa specie di facoltà che si dà al Consiglio provinciale scolastico e la garanzia che coloro, i quali domandano questo che rappresenta per i comuni la soddisfazione di un orgoglio, abbiano saputo adempiere a tutti gli obblighi imposti dalle nostre leggi scolastiche. Questa è la sostanza.

Ed io dichiaro ancora una volta che sono su questo punto la quintessenza del mini-

sterialismo, e spero di non dover dire di no, perchè è il ministerialismo che si allontana da me. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Intanto però, come la Camera vede, siamo entrati a discutere cumulativamente di un articolo 2, di un articolo 2-bis ed anche di un terzo, che sarebbe quello proposto dal Governo.

BONOMI IVANOE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Va bene, l'ho già inserito. Ma prima di tutto, poichè ci siamo messi su questa strada, debbo dare facoltà di parlare all'onorevole Margaria, il quale ha un emendamento.

BONOMI IVANOE. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Qual'è questa mozione d'ordine?

BONOMI IVANOE. Appunto che c'intendiamo un po' su questo articolo.

PRESIDENTE. Io ho già avvertito che non si deve discutere a questo modo. (*Bene!*)

Poichè siamo entrati a discutere dell'articolo 2-bis e dell'articolo 2-ter, così io tengo l'ordine degli emendamenti; e do facoltà di parlare per primo all'onorevole Margaria, per svolgere il seguente emendamento all'articolo 2-bis:

« Sostituire:

« La divisione fra comuni alla dipendenza del Consiglio scolastico e quelli aventi diritto alla diretta amministrazione delle scuole elementari è stabilita da una percentuale di analfabetismo del 25 per cento in base al censimento del 1911. Quelli aventi tale percentuale o superiore saranno dipendenti, quelli con percentuale inferiore indipendenti.

« Sarà però fatta facoltà a questi ultimi, entro due anni dall'applicazione della legge, di far domanda di essere ammessi alla diretta amministrazione del Consiglio scolastico ».

MARGARIA. La mia proposta mi pare abbia una larga base di giustizia, inquantochè serve ad affermare nei comuni, i quali più volentiersamente e con maggiore animo si affrettarono a provvedere alla loro istruzione, la facoltà di continuare ancora a dirigere le cose loro dell'istruzione. E questo lo si comprende facilmente, tenuto conto della grande differenza di analfabetismo che si ha fra le diverse regioni d'Italia, che, come si sa, variano nel Piemonte, nella Liguria e nella Lombardia dal 17 al 21 o 25 per cento, raggiungendo il 50, il 70 e perfino il 78 per cento nelle provincie meridionali.

Ora, stando così le cose, su questo argomento io spero che il Ministero vorrà essere